All'assemblea nazionale dei giovani comunisti a Reggio Emilia

Indicati i compiti e le funzioni per il rinnovamento della FGCI

I primi interventi

Far maturare un movimento unitario collegato ai problemi reali della «generazione nuova» L'ampio dibattito - L'intervento del compagno Pecchioli - Le conclusioni di Petruccioli

REGGIO EMILIA, 5 gennaio

Il dibattito, che aveva avuto inizio nella seduta di ieri, si è soffermato ad analizzare, in modo particolare, alcuni aspetti di fondo della realtà politica attuale: il rapporto tra PCI e movimenti di lotta, fra questi e il sindacato, la funzione e la struttura organizzativa della FGCI di fronte ai movimenti di massa che si sono andati sviluppando nel corso del 1968.

Una analisi del complesso — e naturalmente ci si riferisce ai primi interventi, che però hanno un peso che è assai superiore al loro numero, dato che nella grande maggioranza si tratta del frutto di una elaborazione collettiva da parte dei componenti delle singole delegazioni — nella quale si identificano elementi di critica tesi a sollecitare una più democratica e attiva partecipazione del partito al momento di formazione del livello politico delle lotte.

I compagni Petrucci di Pesaro, Turati di Genova, Bonaccini di Reggio Emilia, Comerci di Reggio Calabria, Calzati di Milano, hanno tutti — ad esempio — rilevato il divario esistente, soprattutto nelle lotte di fabbrica, tra la presenza dei comunisti e quella del partito: massiccia e determinante la prima, insufficiente la seconda.

Questa sfasatura è prodotta, secondo alcuni degli intervenuti, da una specie di «delega» che il partito dà al sindacato nella gestione delle lotte operaie; il sindacato conduce la lotta e dopo averne fissati gli obiettivi, cura le trattative, risolve la vertenza: ma a questo punto si apre un vuoto. Come lo si deve colmare? Nel dibattito non è ancora affiorata una linea condivisa da tutti: c'è chi dice che spetta al partito e alle sue organizzazioni riempire lo spazio lasciato vuoto dal sindacato e chi ritiene che questo vuoto sia già ora in parte riempito dalle assemblee.

Qui nel dibattito è emerso un secondo punto: la valutazione del significato e della importanza delle asssemblee e il rischio che queste si sovrappongano — se non addirittura si trovino in posizione di conflitto — con i sindacati e col partito

E' un aspetto del problema che, oltre dai già citati intervenuti, è stato trattato anche dai compagni Cremaschi di Bologna, Sapelli di Torino, Brivio di Imola e Veltroni della redazione di *Nuova Generazione* i quali — pressochè concordemente — hanno sostenuto che non vi è (e qualora vi fosse andrebbe combattuto) nel movimento giovanile un atteggiamento di ripulsa verso questi strumenti della lotta dei lavoratori, ma al contrario vi è la sollecitazione a una loro maggiore apertura democratica e a una loro maggiore combattività: due termini che si identificano.

In questo quadro la funzione di una FGCI rinnovata deve precisarsi: non può essere un «micropartito» comunista, non può essere un tramite tra il partito e i giovani, deve essere un «reparto avanzato» del movimento comunista all'interno dei movimenti giovanili in lotta e deve manifestarsi in quei «collettivi — di fabbrica, di scuola, ecc. — aperti a tutti a tutti i contributi e a tutte le esperienze nei quali la lotta si elabora e si organizza.

Ha preso quindi la parola, come si è detto, il compagno Scheda il quale — rilevata la concretezza delle lotte che hanno caratterizzato il 1968 e sottolineata l'imminenza di nuove lotte, non meno impegnative — ha ribadito la necessità di trovare al movimento degli sbocchi che siano all'altezza degli scontri nei quali questo si impegna e nei quali tanto il partito quanto il sindacato hanno potuto registrare dei ritardi per ciò che riguarda la elaborazione delle piattaforme rivendicative e l'individuazione delle nuove forme di lotta, ritardi che però non possono far sottovalutare la funzione determinante, insostituibile che partito e sindacato hanno assolto.

A questo proposito il compagno Scheda ha rilevato il valore estremamente avanzato che la lotta per le riforme di struttura condotta dal partito (e che non potrà risolversi mai in un compromesso tra le forze innovatrici e le forze che vogliono conservare il sistema integrandovi la classe operaia) riveste come momento di conquista di una nuova forma democratica.

E' fatto che dalle difficoltà della lotta siano emerse insufficienze di metodi e di uomini — insufficienze alle quali si può porre riparo correggendo gli errori, sostituendo gli inadatti — non comporta un diverso giudizio sulla scelta che è stata compiuta quando si è imboccata la «nostra» strada verso il socialismo.

Scheda ha ancora messo in guardia — proprio alla vigilia di un lungo periodo di lotte — contro il pericolo che l'impeto del movimento possa subire un riflusso di fronte alla controffensiva padronale che tenterà — e in alcuni casi sta già tentando — di riassorbirlo. Il movimento si è battuto per i suoi diritti assembleari, ma ridurre questo momento positivo ad una semplice palestra può condurre a sottovalutare una verità profonda: che è difficile conquistare il potere, ma poi bisogna soprattutto saperlo gestire.

Senza soste (ieri tre sedute: al mattino, nel pomeriggio e dopo cena; oggi altre due, prima delle conclusioni del compagno Claudio Petruccioli), vivace e appassionato, e proseguito il dibattito all'assemblea nazionale della FGCI, apertasi venerdì al Palazzo dello Sport a Reggio Emilia e conclusosi oggi al Teatro Ariosto.

Moltissimi i temi trattati dai giovani delegati, tutti tesi a rendere più forte l'organizzazione, a farle assumere il carattere di organizzazione di tutta la gioventù rivoluzionaria italiana. Ovviamente le esperienze più vive e originali del 1968, compiute in Italia e nel mondo e di cui i giovani sono stati protagonisti, sono state al centro dell'analisi critica e spregiudicata dei delegati. Ma ricorrenti sono stati anche i riferimenti alle esperienze compiute dal movimento operaio nella sua storia, dai soviet leninisti ai consigli gramsciani, e non certo per fare sfoggio di erudizione, ma per ricercarvi quegli accenti di purezza rivoluzionaria che possono illuminare la lotta dei giovani di oggi, giacchè essi — come ha rilevato Chiesa nel suo intervento — sono sì pronti a lottare per obiettivi intermedi concretissimi, ma soprattutto intendono proiettare tutto il loro peso nell'esaltante battaglia volta a cambiare radicalmente il volto del nostro Paese.

E' sotto questa angolazione, del resto, che sono stati svolti tutti gli interventi.

Da tutti è stata rilevata la necessità di maggiori e più fecondi contatti fra studenti e operai (su questo tema hanno parlato, fra gli altri, Ruggeri, di Varese, Murdas, di Cagliari, Celani, di Roma, Betti, di Firenze, Vaglio, di Biella, Matulli, di Bologna, Castagnoli, di Milano, Laura Cronacchini, di Carpi) rilevando l'urgenza di una più incisiva presenza del partito nella fabbrica, e scorgendo nella assemblea di fabbrica non già una conquista democraticistica, ma un permanente impegno di milizia.

Altrettanto ricorrente è stato il tema del rinnovamento della organizzazione giovanile. La si vuole più aperta, libera da ogni impaccio burocratico, più tesa a raccogliere e far proprie le richieste delle masse, più audace nella sua formulazione, nel suo impegno di lotta. Molti si sono riferiti alle esperienze dei collettivi di base costruiti dalla FGCI in quest'ultimo periodo (ne hanno parlato Bertolo, di Pesaro, Isa Bellotti, di Modena, Marsala, di Palermo). Fortissima è stata la denuncia contro le repressioni poliziesche (ne hanno parlato Sala, di Trento, e anche, come vedremo, il direttore dell'edizione romana del nostro giornale, Maurizio Ferrara) e unanime è stata la richiesta del disarmo della polizia.

Sono state avanzate proposte per un fronte comune di lotta, rivolto a tutto il movimento giovanile. Tutti coloro che si battono contro l'imperialismo e per la costruzione di una società socialista — ha detto Chiesa, della direzione del PCI — devono conoscere i nostri obiettivi e devono sapervisi riconoscere. Ma già la FGCI ha incominciato a lavorare in modo nuovo, già ha saputo indicare nuovi strumenti di partecipazione alle lotte. Dobbiamo ora lavorare — ha detto Borgnini, della direzione della FGCI — per costruire una organizzazione nuova, non necessariamente composta tutta da comunisti: una organizzazione di massa che sia davvero aperta a tutta la gioventù rivoluzionaria del nostro Paese.

Ha poi preso la parola Maurizio Ferrara, per salutare, a nome dell'*Unità*, i giovani delegati e per ringraziarli per quanto hanno già fatto (ieri sera la sottoscrizione per gli abbonamenti all'*Unità* raccolta nella sede dell'assemblea aveva superato le 350 mila lire) per il nostro giornale.

La scelta autonoma e di classe del partito e dell'*Unità* — ha detto Ferrara — può essere duratura, e deve opporsi a qualsiasi tentativo di coartarla, permettendoci di incalzare l'avversario di classe sia se si muove per operazioni riformiste, sia se mette in atto la classica e brutale repressione poliziesca, come è avvenuto ad Avola e a Viareggio.

Nel 1968 il nostro giornale — e considera questo come uno dei suoi più importanti successi — ha conosciuto lo afflusso di nuovi lettori, composti soprattutto di giovani. Noi tendiamo a rafforzare questi legami che costituiscono per noi un apporto prezioso, coscienti che essi rappresentano la migliore difesa del carattere popolare e di massa del nostro giornale. *L'Unità* deve essere il giornale dei giovani che lottano, nelle fabbriche e nelle scuole, che guardano in avanti, verso una società di liberi e uguali, segnata dall'impronta del socialismo.

Alla ripresa del dibattito la discussione è tornata ad incentrarsi sui problemi precedentemente esposti e ovviamente una tematica di questo tipo non poteva manifestarsi senza differenziazioni, senza punte anche aspre di critica. Il problema della linea strategica del movimento giovanile (o meglio, delle insufficienze di questa linea) è stata oggetto dell'esame da parte di numerosi delegati.

A parte le maggiori o minori accentuazioni è comunque un dato di fatto che i problemi della strategia del movimento giovanile sono stati un elemento ricorrente nel dibattito: se ne sono occupati ampiamente i compagni Trepodi, di Reggio Calabria, Trevisani di Milano, Lalla Martellotti di Bari, Paghai di Firenze, Ferrara di Roma, Rinaldini di Reggio Emilia, Alagia di Roma, Marcucci di Viareggio, Ariemma di Torino, Viezzi della direzione generale della FGCI, De Lucchi di Genova: se ne sono occupati sotto una serie di profili e anche di divergenze che non è possibile isolare di momento in momento. Ma attraverso questo intreccio di analisi e di proposte emerge un quadro che se è ancora impreciso nei dettagli è già sufficientemente omogeneo nella sostanza.

Il disagio, è stato detto, risiede nella mancanza di un discorso unificante dei vari momenti del movimento giovanile: cioè nella mancanza di una strategia. Si è assistito ad una tendenza all'autogestione delle lotte e ad una violentissima reazione dello Stato-padrone: in queste condizioni solo un partito nuovo, un partito di lotta, può assolvere ad un preciso compito, ed in questo quadro la FGCI deve rifiutare quello che è stato definito il «ghetto giovanile» per assolvere una funzione non limitata dai termini anagrafici.

Esiste, però, lo spazio per espletare questo impegno? La risposta è stata positiva: lo spazio esiste a patto che il nuovo rapporto non sia condizionato dalle incrostazioni burocratiche che avevano causato — è stato citato a titolo di esempio — una certa perplessità del partito e della FGCI di fronte al primo manifestarsi del movimento studentesco; a patto che si sappia identificare la funzione che la Federazione giovanile comunista può assolvere per saldare il movimento giovanile col movimento operaio non su una base aridamente solidaristica, ma come momento della creazione di un blocco storico che sia effettiva alternativa al potere.

Sotto questo profilo si sono registrati dei limiti il mancato allargamento su basi più ampie che si è avuto — a Genova — del primo largamente positivo contatto, della prima unità non formale, tra studenti dell'Istituto industriale per chimici e gli operai dello stabilimento meccanico ladetare, o a Roma, con la «rottura di gruppo» con gruppo politico, di gruppo sociale che ha limitato le possibilità positive nel collettivo degli studenti medi.

Ma se i compagni di Genova e Roma hanno portato il frutto — solo parzialmente positivo — di esperienze di rottura interne, altri hanno sottolineato il pericolo generale che la forza assembleare o l'azione dei collettivi, se non si qualificano sul piano politico, possano diventare solo palestre di un attivismo che rischia di non trovare sbocchi.

Un quadro che è stato esaminato, nella sua complessità, dal compagno Ugo Pecchioli, dell'Ufficio politico del PCI, il quale ha rilevato che mai, in questo dopoguerra, si erano avuti movimenti di massa così ampi e unitari che avanzando rivendicazioni non quantitative, ma qualitative, hanno dimostrato di non essere delle ventate passeggere, destinate a spegnersi, ma al contrario di essere dei processi che si pongono l'obiettivo di intaccare l'autoritarismo rivendicando un proprio maggiore potere. Naturalmente, ha rilevato ancora Pecchioli, l'esistenza di questi movimenti non vuol dire che la resa generale dei conti sia dietro l'angolo: al contrario, il nemico ha ancora le armi per colpire, sia con la repressione violenta, sia con la concessione di rese marginali che poi rendano più difficile il porre nuovi obiettivi.

Comunque il dato di fatto oggettivo sta nella presenza di questi movimenti di una ampiezza senza precedenti; ma questi movimenti non sono caduti dal cielo, non ci sono stati regalati da nessuno: sono il frutto della linea strategica seguita fino ad oggi dal PCI anche se con errori e debolezze (Pecchioli ha citato, a questo proposito, la disfatta subita negli anni cinquanta alla Fiat: disfatta che fu dovuta alle persecuzioni, certo, ma soprattutto alle nostre deficienze di analisi, di adesione alla realtà). In questo quadro e con queste esperienze si delinea il compito che sarà davanti a una FGCI rinnovata, la quale — rispetto al passato — dovrà superare il limite di avere talvolta eluso i problemi reali, di essersi data strutture esterne al luogo di lavoro e di attività, dove invece bisogna radicarsi. Il rinnovamento della FGCI, pertanto — ha concluso Pecchioli — non si può basare sulla distruzione di ciò che abbiamo, ma su di un rinnovamento che faccia maturare le condizioni per un movimento unitario della gioventù che rispecchi il fatto che ci troviamo di fronte a una «generazione nuova» non anagraficamente, ma politicamente.

Come si è detto all'inizio, l'assemblea si è conclusa in serata con gli ultimi interventi e con la replica del compagno Petruccioli, dei quali riferiremo domani.

Nell'Irlanda del Nord

Duecento feriti a Londonderry

L'estrema destra protestante all'attacco contro la minoranza cattolica - Denunciate le brutalità della polizia - Sull'orlo della guerra civile?

LONDONDERRY — Giovani dimostranti per i diritti civili all'entrata in città tentano di sottrarsi al lancio di sassi da parte dell'estrema destra protestante. (Telefoto AP)

LONDONDERRY (Irlanda)
5 gennaio

Nuovi gravi incidenti provocati dall'estrema destra protestante sono avvenuti questa notte a Londonderry, la seconda città, dopo Belfast, dell'Irlanda del Nord, almeno novanta persone sono rimaste ferite. Già ieri sera, all'arrivo dei partecipanti alla marcia organizzata dai cattolici per protestare contro la discriminazione civile attuata nei loro confronti dalle autorità, c'erano stati scontri tra cattolici da una parte e poliziotti e filo governativi dall'altra, nel corso dei quali erano rimasti feriti centodieci manifestanti e sessantasei poliziotti.

A quanto si è appreso questa mattina, nel corso della notte commandos di giovani in lotta per i diritti civili avevano appiccato alcuni incendi. In particolare essi hanno dato alle fiamme una barricata eretta dai filogovernativi in una delle vie principali della città e un'imbarcazione in un cantiere.

Durante la notte la polizia è intervenuta ripetutamente e con molta durezza per reprimere i manifestanti contro i quali sono stati usati anche gli idranti.

In seguito agli ultimi incidenti, il comitato d'azione dei cittadini di Londonderry, animatore della campagna per i diritti civili della minoranza cattolica, ha diffuso un comunicato nel quale denuncia le brutalità commesse dalla polizia. Il comitato annuncia che, in considerazione dell'atteggiamento della polizia e delle autorità, esso mette fine alla «tregua» tacitamente convenuta fino al 25 gennaio.

E' dagli anni cinquanta, quando formazioni clandestine, fra cui la *Irish Republican Army*, misero a rumore la Irlanda e il Regno Unito con attentati, colpi di mano, che la situazione nel Paese non è tesa come in questo inizio d'anno.

Nel frattempo, mentre diverse centinaia di persone che lottavano non solo per i diritti civili, ma anche per la unione dell'Irlanda del Nord a quella repubblicana del Sud aderivano ai movimenti antimonarchici, l'estrema destra protestante si è organizzata in bande terroristiche, la più importante delle quali sembra essere la *Ulster Volunteer Force* (Ulster, come è noto, è il nome dell'Irlanda settentrionale).

Si dovrebbe a questa organizzazione paramilitare ufficialmente sconfessata dall'amministrazione statale, ma in realtà tollerata) l'episodio che ha fatto precipitare la situazione di tensione fra cattolici e protestanti. Nei giorni scorsi, mentre la marcia di sessanta giovani cattolici stava per entrare nella contea di Antrim, un gruppo di terroristi (che già avevano disturbato e aggredito fin da Belfast i giovani) hanno fatto saltare una croce celtica in granito, monumento ad un eroe dell'indipendenza irlandese, impiccato dagli inglesi nel secolo scorso.

Spaventosa sciagura aerea a Gatwick (Londra)

52 morti per il «Boeing» precipitato nella nebbia

Una casa distrutta - Il pilota voleva verificare la «visibilità» sul campo d'atterraggio - A bordo indiani residenti in Inghilterra

GATWICK (Londra) — Ecco quello che è rimasto del Boeing 727 precipitato nella notte scorsa a 40 chilometri da Londra, a causa della fitta nebbia.

LONDRA, 5 gennaio

Un aereo è precipitato per la nebbia la notte scorsa a Gatwick, un aereoporto a 40 chilometri da Londra; a bordo erano 63 persone, 54 passeggeri e 9 uomini d'equipaggio. I morti, questa sera, erano 52. Nello schianto finale l'aereo, un «Boeing» 727, ha anche raso al suolo una casa dove dormiva una famiglia composta di quattro persone: padre e madre sono rimasti uccisi.

La tremenda sciagura è avvenuta alle 0,2, ora italiana. Il «Boeing», delle linee aeree Ariana Afgana Ayrways, proveniva da Kabul ed era diretto a Londra. Attuava uno dei normali voli settimanali con scali a Beirut, Istanbul, Francoforte. La maggior parte dei passeggeri era composta — secondo un portavoce della linea aerea — da «facoltosi» indiani residenti in Inghilterra e che facevano ritorno a casa, dopo aver trascorso le festività in India.

Questa notte le condizioni di visibilità erano molto scarse a causa della nebbia. La torre di controllo dell'aereoporto di Gatwick aveva fatto presente queste condizioni al comandante del «Boeing», Rahim Naroz, scampato poi alla morte, insieme al primo ufficiale e al primo motorista. Il pilota aveva replicato dicendo che avrebbe sorvolato il campo per accertare le possibilità di atterraggio. Ma non si vedeva niente. Dalla torre di controllo non hanno nemmeno intravisto l'aereo. Hanno capito che era caduto solo quando è stato lanciato l'allarme. La visibilità, al momento della sciagura, è stata valutata inferiore ai cento metri

Il «Boeing» è caduto di schianto in un campo coltivato a due chilometri e mezzo di distanza dalla pista di atterraggio. Ha poi proseguito la sua corsa, avvolto dalle fiamme, sradicando tre alberi e grossi cespugli, finendo infine contro la casa, andata semidistrutta e dove dormivano, come abbiamo detto, quattro persone.

I primi soccorsi sono stati recati dagli abitanti delle case vicine. Costoro hanno trovato i superstiti, mentre si aggiravano attorno all'aereo in fiamme, orrendamente feriti. Sono state ritrovate in vita ancora 17 persone: due di esse sono però decedute durante il trasporto all'ospedale. Ventitre autoambulanze sono giunte sul luogo della sciagura

Una delle prime persone giunte a prestare soccorso, Eric Ybarn, di 58 anni, ha dichiarato

«Ho udito un boato tremendo. Poi ho visto l'incendio levarsi dalla casa al di là della strada. Le fiamme si lanciavano attraverso il campo che ci divideva. Sono corso verso la casa. Mentre mi avvicinavo c'è stata un'altra esplosione. I resti dell'aereo e le macerie della casa facevano un unico mucchio fumante di ferro e mattoni. Mi sono reso conto che c'era poco da fare»

Scontri e polemiche al congresso di Viareggio

La gioventù aclista contro il «potere dei vertici»

Fischi ai ministri ed esponenti d.c., tra cui Vittorino Colombo e Storchi - Il dibattito sulle due mozioni - L'apporto degli operai e degli studenti - Il discorso di Gabaglio

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 5 gennaio

Fra ieri sera e oggi, la febbre è salita al congresso della gioventù aclista. Scontri vivaci, polemiche assai aspre più o meno personali, reazioni pronte e tumultuose della platea dei 400 delegati, addirittura una proposta di tenere un'assemblea nell'assemblea e un manifesto assai violento (dal titolo «Contro i vertici»), affisso in un dorato specchio *liberty* nella *hall* dell'albergo Royal, sede dei lavori.

Dopo il ministro Vittorino Colombo, un altro esponente d.c., il vice presidente del gruppo parlamentare della Camera, Storchi, ex aclista, ha ottenuto per i suoi telegramma augurale una tempesta di fischi. E rumoreggiamenti e fischi si è pure preso questa mattina, appena salito alla tribuna il delegato nazionale del movimento giovanile d.c., Bonalumi, che ha poi svolto un discorso in effetti molto banale, avanzato, e ha detto schiettamente, «Credo che sia la prima volta che il movimento giovanile dice parla ad un congresso aclista in condizioni certo non privilegiate». Insomma, è tutta accesa la volontà di rompere con un passato e con un rituale tutto sommato conformistico e diffusa in zone abbastanza larghe della platea congressuale anche se poi non si precisa in scelte chiare. Questo è comunque un segno, un sintomo della voglia di cambiare, di allinearsi in fretta al nuovo che tanto scaltramente matura, esplode, dilaga nel mondo e in Italia in questi mesi

Dietro agli scatti, al nervosismo e all'eccitazione dell'assemblea sarebbe però difficile indovinare l'avvio di un discorso, l'abbozzo di una linea effettivamente capace di trasformare la febbre e l'agitazione in crescita e maturazione effettiva

Le mozioni presentate, i discorsi fatti alla tribuna le continue riunioni di gruppo, gli stessi discorsi di corridoio sfasciellano generoso operaismo e paternalismo religioso, contestazione globale e quasi ascetico spiritualismo, denuncie dei dori classisti e moralismi da cattolicesimo ottocentesco. La confusione genera confusione, e così la stessa assemblea che applaude entusiasta a chi chiede dalla tribuna «l'alleanza dello scontro fra operai e potere economico», applaude poi con lo stesso entusiasmo quando qualcun altro dice che «gioventù aclista è una condizione esistenziale, un modo d'essere». Fra questa tensione partecipata e l'analisi scientifica dello scontro di classe, fra il moralismo e il paternalismo della concezione dell'ACLI come «ente morale» e «associazione di cultura e formazione» nei rapporti con il movimento operaio, e la denuncia dei partiti di classe come superati rispetto alle esigenze di un nuovo scontro «globale», si sono situati un po' troppo disinvolti che non servono alla chiarezza. Diversi giovani operai e studenti che sono al congresso se ne sono accorti.

«In questo biennio il vertice di gioventù aclista ha saputo produrre solo scontri ideologici e linciaggi personali e morali», dice Iannaccone di Padova. «Finora qui ho sentito pochi discorsi politici e molti discorsi moralistici: ma gioventù aclista non è una pia associazione», dice Alberto Rossi di Lucca. «La maggior parte delle mozioni e dei discorsi fatti qui, non sono in sintonia con le esperienze di base, non rispondono alla realtà che gran parte di noi si trova ad affrontare e in cui deve lavorare», dice Miserocchi di Ravenna, che forse pensa ai giovani aclisti impegnati nei picchettaggi o negli scontri con la polizia davanti alle fabbriche.

«I discorsi sono tutti venati di moralismo o di paternalismo», dice Rossetti di Arezzo. La contraddizione quindi c'è, e viene avvertita bene da una parte della base, che vorrebbe un'analisi precisa dei problemi esistenti, un discorso sulle forze politiche, una scelta sui grandi problemi mondiali e del nostro Paese; e trova invece espressioni di buoni propositi, alcune dubbie filosofie moral-politiche, frasi violente miste a pietismo apostolico.

Il fatto è che la gioventù aclista vive una profonda divisione e le mozioni — le due mozioni principali, quella di Farabola, segretario uscente, e quella di Seggi, della minoranza — al di là del linguaggio stucchevole rispecchiano quella divisione.

Il dibattito ha reso addirittura evidentissima, anche aspra ieri sera c'è stato il discorso del segretario delle ACLI Gabaglio, che — mantenendosi al di sopra delle parti, formalmente — offriva di fatto al congresso una piattaforma di temi politici da dibattere abbastanza chiara. Gabaglio ha parlato dei lavoratori colombiani e del problema di un «socialismo dal volto umano» come di questione «che interessa tutti noi, tutto il movimento operaio»; ha ricordato la battaglia delle ACLI per il Vietnam e contro l'imperialismo in America Latina; ha aggiunto — riollegandosi a posizioni già espresse da Labor nel convegno di Vallombrosa di qualche mese fa — che le ACLI non solo non intendono più delegare a nessuno la loro rappresentanza politica, ma che «l'azione sociale ed educativa dei lavoratori, pur tanto importante, non basta: senza proiezione politica, la lotta dei lavoratori non può raggiungere appieno i suoi obiettivi».

Si sa che dietro certe affermazioni c'è, in prospettiva, il progetto aclista di trovarsi una collocazione di piena autonomia (anche dalla Chiesa) e di farsi nucleo di un'iniziativa direttamente politica. Si sa che il progetto c'è, anche se ancora non se ne vuole parlare, e anche se proprio certi sottintesi aggravano gli equivoci di questo congresso. Quello però che qui interessa rilevare è che quel discorso di Gabaglio indicava temi concreti di dibattito.

Un'analoga indicazione — sia pure avvolta nei fumi di antiche terminologie aclise — esisteva anche nella mozione di Scheggi. Quest'ultimo, del resto, ha sottolineato con molta chiarezza nel suo discorso di ieri sera che su questa esigenza di politicizzazione del movimento, di un ingresso in prima persona e non «a distanza» nelle lotte operaie e studentesche, la posizione sua e di una buona fetta di gioventù aclista intende caratterizzarsi senza compromessi. Scheggi è stato attaccato per tutta questa mattina in una serie di interventi anche violenti che riproponevano tutta la vecchia tematica «formativa ed educativa» delle ACLI del tempo che fu. E infine Farabola ha chiuso questa offensiva con un discorso di maggioranza, abile ma francamente assai poco utile per la gioventù aclista stessa e per la sua chiarezza di idee, ribadendo che nel momento in cui lascia la direzione del movimento, conferma la validità sostanziale della linea fin qui seguita. Questo formalmente arresta la febbre, ma lascia intatte — come farebbe un'aspirina — le cause antecedenti e valide che l'avevano prodotta

E' da segnalare che la gioventù aclista di Milano si sia voluta presentare con un suo autonomo documento. Le esperienze di questi giovani aclisti milanesi sono state tra le più generose nei mesi scorsi: non è senza significato che proprio loro — anche in termini quantitativi il nucleo è più forte — non si riconoscano in un congresso quale quello che si è andato delineando a partire da ieri. Ne cambierà molto il fatto che gli stessi giovani di Milano con fluiscano poi da una parte o dall'altra, alla fine, rassegnandosi. Date le premesse da cui era partito, il congresso poteva dare certamente migliori risultati. Resta il valore tutto positivo di aver aperto il coperchio e di aver cominciato a vedere la crisi.

Ugo Baduel

Respinta una provocazione contro il PSIUP di Firenze

FIRENZE, 5 gennaio

Nuova provocazione stamani dopo quella di ieri contro la redazione del nostro giornale di un gruppo di fascisti, davanti alla sede del PSIUP fiorentino.

Anche in questa occasione, il gruppetto di provocatori è stato prontamente messo in fuga da compagni e cittadini democratici presenti.

In serata, la Questura di Firenze ha reso noto che dieci fascisti sono stati denunciati per manifestazione sediziosa e danneggiamento aggravato.

Stava parcheggiando: ucciso dallo sportello aperto della vettura

ARIANO IRPINO (Avellino), 5 gennaio

Uno studente, Sebastiano Fortunato di 18 anni, è morto in un singolare incidente accaduto mentre parcheggiava la sua utilitaria in un'autorimessa attigua alla sua abitazione, in contrada Valleluogo di Ariano Irpino.

Aperto lo sportello dell'auto, lo studente ha sporto la testa fuori per compiere una manovra di retromarcia. Ad un certo momento, però, anche perché la vettura si trovava in forte pendenza essendo in discesa l'entrata del garage, lo sportello si è aboattuto con violenza sul collo del giovane che è morto poco dopo per soffocamento.

GENOVA: PROVOCATORIO ATTENTATO AL CONSOLATO DELL'URSS

GENOVA, 5 gennaio

Un provocatorio attentato si è verificato l'altra notte presso il consolato dell'URSS di Genova, in via De Gasperi 29. Ignoti hanno gettato una bottiglia incendiaria all'interno del cancello della villa dove ha sede il consolato sovietico.